

GIUSTIZIA E VELENI.

L'ex ministro della Difesa sentito per quattro ore a Brescia
Il pm Salamone: «Ha detto quello che mi aspettavo»



L'ex ministro della Difesa Cesare Previti intervistato dai giornalisti al suo ingresso al Tribunale di Brescia dove sarà interrogato sul caso Di Pietro

Tito Alabisi/Ansa

I giudici sanno chi è «gola profonda»
Interrogato Previti, ha fatto il nome di «mister X»

BRESCIA L'atteso interrogatorio bresciano di Cesare Previti è durato oltre quattro ore, dalle 10 alle 14,30. E ha fatto un nome. Ora il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfiglioli si sono riuniti nel novembre scorso al senatore di Forza Italia avvocato della Fininvest e all'epoca ministro della Difesa, che il finanziere Giancarlo Gornini si sarebbe presentato a Roma. Gornini giunse nella capitale per raccontare agli ispettori del ministero della Giustizia la storia dei debiti e delle amicizie di Antonio Di Pietro. Previti lo seppe in anticipo e in assenza del Guardasigilli Alfredo Biondi lo raccontò un giorno prima al capo degli ispettori Ugo Dinacci, cui disse che Gornini era una persona poco affidabile. L'ispettore capo ha confermato questa versione formati il giorno fa dal senatore in una conferenza stampa.

Oltre quattro ore di interrogatorio ieri a Brescia per Cesare Previti, ex ministro berlusconiano della Difesa e avvocato della Fininvest. Il senatore, cui alcuni settimanali hanno attribuito il ruolo di regista del caso Di Pietro, ha fatto un nome misterioso, la persona che nel novembre scorso lo avvertì dell'intenzione di Giancarlo Gornini di tirare in ballo i debiti e le amicizie di Antonio Di Pietro. Domani ripartirà il processo Cercello. In vista nuovi colpi di scena

renza stampa aveva negato di aver mai spedito dossier anonimi a chicchessia tanto meno agli ispettori ministeriali. Però aveva conferito di aver parlato con Ugo Dinacci e pure con Antonio Di Pietro all'epoca dell'inchiesta ministeriale. Di Pietro il 16 giugno smentì ma Previti non la considerò una vera smentita.

Nel frattempo, otto giorni fa, è saltata fuori la notizia che Paolo Berlusconi, fratello minore di Silvio, aveva consigliato a Giancarlo Gornini di rivelare quel che sapeva su Di Pietro e che anche Sergio Cusani, il finanziere del caso Enimont, era stato un confidente di Gornini. Berlusconi junior e Cusani sarebbero indagati per estorsione. Il fratello del Cavaliere aveva poi confermato di aver consigliato al finanziere di dire tutto alla magistratura (in un'epoca precedente alla fondata tra Previti e Dinacci ndr) negando però di essere uno dei «mister X» del caso Di Pietro. Però non si sa se ieri Previti ha fatto ai pm il nome di Paolo Berlusconi o di Cusani. Né si sa se abbia citato altre persone care ai pm. È il caso dell'imprenditore Antonio Di Adamo che frequentava lo stesso giro di Gornini. È invece sicuro di sì il senatore della Sinistra Democratica Stefano Passigli, che per primo disse di aver fatto in ballo Previti come regista dell'attacco a Mani Pulite. La stessa lunghezza di suo interrogatorio a Brescia - ha detto - è

un'ulteriore conferma del fatto che è ben addentro i fatti su cui indaga Salamone.

Altri colpi di scena

Intanto si annunciano altri colpi di scena. Domattina alle 8,30 riprenderà a Brescia il processo sulla contenzione in seno alla Gdf dopo due mesi di pausa. Era stato trasferito l'anno scorso da Milano per iniziativa dell'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Giuseppe Cercello. I pm sono Fabio Salamone e Roberto Di Martino. Proprio durante questo processo l'avvocato Taormina anticipò nel lapide scorso alcuni sospetti su Antonio Di Pietro. Parte di questi sospetti - in particolare i rapporti con Gornini e il comandante dei vigili milanesi bleuetto Rea - sono poi diventati i cardini dell'inchiesta per concussione ed abuso di uffici pubblici contro Di Pietro. Nei giorni scorsi Carlo Taormina ha fatto capire che in aula scoprirà altre carte. È il pm Salamone a quanto pare non sarà da meno. Siamo solo all'inizio come ha profetizzato l'altro giorno dal suo eremo tunisino l'insostituibile Bettino Craxi? Nel pomeriggio di domani Salamone ha in programma anche l'interrogatorio di Rea, intanto in aula la polizia giudiziaria ha interrogato alcuni giornalisti a proposito delle voci diffuse giovedì scorso su un mese di detenzione di Antonio Di Pietro.

Passigli: «L'ex ministro fin troppo informato»

L'estrema lunghezza dell'interrogatorio di Previti è un'ulteriore conferma che l'ex ministro è una persona ben addentro ai fatti sui cui indaga il sostituto procuratore Salamone. Lo afferma il senatore Stefano Passigli del gruppo della Sinistra democratica in una dichiarazione. «Previti - prosegue Passigli - afferma di non conoscere Gornini, ma poi sa che lo stesso si accinge ad accusare Di Pietro e avverte il capo degli ispettori Dinacci. Previti afferma di aver agito per aiutare Di Pietro su sua richiesta, ma viene smentito dall'ex magistrato. Ma chi è allora Previti? Solo una persona informata dei fatti? E informata da chi e perché?»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

chi lo avvertì? il magistrato ha risposto: «Ovviamente mi ha precisato questa circostanza. L'ha confermata pubblicamente (nella conferenza stampa ndr) san blis stato un po' strano che avesse detto alla stampa una cosa diversa da quella che doveva dire, vero? Questa persona indagata da Previti sarà interrogata? Sarebbe strano che non la sentissi. Comunque non sono rimasto sorpreso del nome che mi ha fatto. Non l'avevo mai sentita scritta. «Avevo risposto: «Nella chiusa di poi l'audizione di Previti sono entrati nomi nuovi?». «No». «Sa che il senatore ha lasciato palazzo di giustizia senza aprire bocca?». «Certo». «Ma un atteggiamento così retto, pulito, le ha il timone che esce e non che entra?». «Le cose più pulite direi insomma. Il senatore Previti è stato interrogato sulla vicenda. Ha spiegato i fatti ed è stato interrogato politicamente e concen-

za e nei quali poteva aver avuto un ruolo». Perché telefonò a Dinacci visto che era il ministro della Difesa e non quello della Giustizia? «Escludo comunque che il senatore Previti abbia avuto un ruolo in tutta questa vicenda come ministro della Difesa, questa è una considerazione puramente giornalistica». Resto il mistero. Insomma per ora resta il mistero. Cesare Previti era stato chiamato in causa il 9 giugno scorso da tre settimanali: Panorama, L'Espresso e L'Unità. Tutti avevano sottolineato che il ruolo di burattinaio più o meno occulto che Previti avrebbe svolto nel caso Di Pietro. Secondo l'Unità, i dossier sull'ex pm erano partiti dal suo ufficio di ministro della Difesa nell'ottobre scorso. Il mese prima che Gornini si presentasse agli ispettori il 15 giugno Cesare Previti in una confer-

La soffiata. Comunque non Previti ha detto chi gli fece la soffiata. Qual è il nome? L'ex ministro non ha aperto bocca con i giornalisti. Al termine dell'interrogatorio sgombrato il palazzo di giustizia ha lasciato in disturbo la porta a un bordo del l'auto blu con stemma Fininvest sul cruscotto. Non ha fatto neanche un cenno. Solo una battuta più tardi il Gdf è stato un colloquio con il pm Salamone. Alla domanda: «Previti ha detto

Occhetto: «Il Pds non è mai stato il partito dei magistrati». Da destra un «no» solo strumentale all'amnistia

Prodi: «Lasciamo ai giudici autonomia e serenità»

ROMA. Le questioni di giustizia civile e amministrativa saranno per i pm questioni che anche in futuro non potranno essere risolte nel modo politico. Ed è questa la preoccupazione più grande per il pm. Le parole di Prodi in questi anni - esplorando di un'indagine - sono state le più importanti. Prodi ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni. E ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni. E ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni.

Meno si interviene in queste cose meglio è. Lasciamo che i magistrati facciano le loro analisi e istruttorie per la verità. Romano Prodi preferisce e i suoi sostenitori sulla scottante questione giustizia e sulle polemiche dichiarazioni di Giancarlo Pasquini. Da Cannes Occhetto puntualizza: «Il Pds non è mai stato il partito dei giudici». La destra che è no all'amnistia ma solo per le speranze in un coinvolgimento della Quercia



Romano Prodi

Il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni. E ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni. E ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni.

di un giudice e di un avvocato. Il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni. E ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni.

zioni di Massimo D'Alema? «Nella lotta contro la corruzione politica - osserva ancora - non è mai stato un campo diversamente dall'altro». Prodi ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni.

lo dice il senatore di An De Corato. Lo dice il portavoce di Forza Italia Talamo. La motivazione in genere è esplicita: «Non vorrei - dice Biondi - che il neogovernismo del Pds e le richieste di amnistia obblighino il sistema di non arrivare a mettere sotto accusa chi fino a ora non è stato toccato dalle inchieste». Mentre Sgarbi annuncia una manifestazione a Napoli per chiedere la scarcerazione di Contrada e dell'economista Conforti. Prodi ha detto che il sistema giudiziario è un sistema che si è costruito nel corso degli anni.